



## **Biblioteca estense universitaria**

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

[b-este@beniculturali.it](mailto:b-este@beniculturali.it)

[bibliotecaestense.beniculturali.it](http://bibliotecaestense.beniculturali.it)

90.d.4.1

L' Inganno trionfante, drama musicale da rappresentarsi nel teatro dell'illustrissimo sig. conte Marc'Antonio Manfredini in Rovigo l'anno 1705, dedicato all'umanissimo patrocino di s.e. il sig. cav. Francesco Querini

S.n., Venezia 1705

Img: Progetto Radames, 2006-2010







L'INGANNO  
TRIONFANTE

*Drama Musicale*

Da rappresentarsi nel Teatro

*Dell'Illustrissimo Sig. Conte*

M A R C' A N T O N I O  
M A N F R E D I N I

in Rouigo

L' A N N O 1705.

DEDICATO

*All' Vmanissimo patrocinio di*

*S. E. il Sig. Cau.*

F R A N C E S C O  
Q V E R I N I

Podestà, e Capitano di Rouigo;  
e Proueditore Generale di  
tutto il Polesene.

IN VENEZIA,

Con Licenza de' Superiori.

90. D. 4.



ILLVSTRISSIMO

*ed Ecc. Sig. Sig. Pat. Col.*

**N**On l'vfo del dedicare ;  
ma il più diuoto rif-  
petto , che possa mai van-  
tarsi da chi ha l'onore di

a 2 auer



per tutta la venerazione  
per la singolarità del meri-  
to di V. E., vmiha al suo  
gran patrocínio il presente  
Drama. La sicurezza, che  
non isdegni accoglierlo fa-  
oreuolmente, è insinuata  
all'auer cognizione, che  
V. E. trà le sue Eroiche vir-  
tù, hà vn affetto così lode-  
volmente parziale per la  
benignità, che ha disgu-  
sto, quando non ha incon-  
tro di farne parte, a chi  
ne brama la protezione.  
Il desiderio perciò di vede-  
re qualificato il Drama con  
illustre dècoro, mi ha fat-  
to concepire così alte spe-  
ranze, sicure, perche fon-  
date nella notizia delle vir-  
tù

tù ammirabili di V. E.. N  
può alcuno con giustizi  
censurarle come troppo a-  
dite, senza esporfi al ri-  
schio manifesto di esser  
sgridato come ignorant  
del vero, e come poco in-  
formato dei vostri pregi.  
La gran mente della Re-  
pubblica, che in questi spi-  
ritosi tempi, ha prescielta  
l'E. V. a questo Regimen-  
to: il Polefine felicitato  
dal vostro gouerno: e tut-  
ti quelli, che non sono in-  
sensibili alla Maestà di vna  
gran virtù, obblighereb-  
bono a dar luogo al cono-  
scere meglio le rare glorie  
di V. E., chiunque per  
esse non auesse tutta l'am-



ammirazione. Ma chi non  
ammira in V. E. la raccol-  
ta di tutte quelle virtù,  
che vagliono a qualificare  
degnamente vn Grande?  
Basta il dire così; perche  
il pretendere di far ricor-  
so alla Lode, acciochè s'im-  
pegni nel far distintamen-  
te palesi le prerogatiue di  
V. E., è lo stesso, che far-  
la conoscere mancante con  
poco suo credito. Accol-  
to perciò il Drama da vn  
così gran patrocínio, po-  
trà vantare vna tal ripu-  
tazione, che non gli farà  
d'uopo mendicare altra sti-  
ma, per essere considera-  
to. Auuenga questo, co-  
me il desiderio mi assicura,  
e col-

e colla più riuerente, ed  
al sommo obligata diuo-  
zione, mi pregierò auer  
l'onore di essere

di V. E.

*Vmil. Dev. ed Osseq. Serro*

N. N.

4 a

AR-



## ARGOMENTO.

**R**Are in guisa della famiglia furono decantate le Bellezze d'Alizia figlia d'Adalasso Re della Traccia, che Alcamene Re de Scithi risolse spinger Barzane suo Fratello a quella Corte, acciò procurasse ottenerla per lui in Consorte, hauendogli imposto, che nel ritorno douesse portarli il di lei ritratto. Spiegò Barzane ad Adalasso il desiderio d'Alcamene, e ne riportò l'assenso per le noze richieste. Portatosi successiuamente alla visita d'Alizia, la ravisò tanto vaga, che subito trouossi pentito di non hauere per se stesso dimandati li di lei sponsali; talmente se ne accese, che per indur il fratello a ricusarla in moglie alla risposta datagli del Rè Adalasso, vnì vn ritratto d'altra Dama, che pregiar non poteasi ornata di vaghez-

ze,

e, e gli suppose esser quella d'Alizia l'effigge. Tanto se ne stornacò Alcamene, che scusatoci non bel modo dal Rè Adalasso delle Nozze d'Alizia si maritò poco doppo con la bella Campaspe dissendente da Reggi della Grecia. Morì successiuamente il Rè de Tracci in vna Battaglia per la Guerra, cha li fù mossa da Leomedonte Re di Troja, e fù sparfa voce trà Scithi, che per il dolor del Padre doppo alcuni giorni anche Alizia lo hauesse seguito, ma questa totalmente inuaghita d'Alcamene, per mezzo del suo ritratto, che gli presentò Barzane quando si portò nella Traccia, passò nella Scitia in habito di Pastorella con nome di Bellaura, accompagnata da Leandro, finta di lui Figlia, per sollicitar Alcamene à suoi amori, tanto più, perche dettosi nel di lei Regno, che Campaspe fosse

A 5 ago



agonizante, non era fuori di  
ranza poterlo conseguir in c  
forte. Sù'l fondamento delle  
dette inuentioni s'è tefsuta la  
guente drama Pastorale intito  
ta. L'Inganno Trionfante



PER-

P E R S O N A G G I.

**A**lcamene Re de Scithi.

Campaspe sua Moglie.

Barzane fratello d'Alcamene.

Alizia finta Bellaura figlia di  
Leandro.

Leandro aio d'Alizia Regina di  
Traccia.

A 6

SCE.



S C E N E

*Nell' Atto Primo*

**B**oscarezzia con vna quercia

Giardino, e Bosco in lontananza

*Nell' Atto Secondo*

**G**iardino

*Nell' Atto Terzo*

**S**trade Arborate

ATTO



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A

*Boscarezzia con una Quercia al piè della quale  
stà un luogo da sedere.*

*Campaspe, poi Alcamene:*

*Camp.* **O**Ve il piè girando vai  
O conforto del mio sen?  
Io ti cerco trà le selue  
E tù in preda vai di Belue  
Deh ritorna amato ben,  
Oue, &c.

Alcamene mia vita  
Mio conforte adorato  
Di questo sen la fiamma  
Ignorar già non puoi,  
E tù perche si crudo  
Solitaria mi lasci?  
Eh ben m'aueggio, ò caro  
Che degl'amplessi miei  
Con il gelo nel sen fazio già sei!

Mà



Ma qual orrido Mostro

*Scorge una fiera, e procura inuolarse.*

Rato ver me s'inuia!

Ahi periglio di morte

Doue oh Dio, doue sei Caro Consorte? *Part*

*Alcam.* Non è Inngi Alcamene

Di questo acciario il lampo.

A Campaspe saprà render lo scampo. *Part*

*Con la spada in mano nuda segue la via  
presa da Campaspe.*

SCENA II.

*Barzane solo con il Ritratto d'Alizia in mano*

**S**Spente ancor voglio adorarui  
O' sembianze del mio ben.

Trà quest' ombre di colori

Sento crescer più gl'ardori

Che per voi porto nel sen

Spente &c.

Alizia mio tesoro

Condona il fallir mio,

Se di volto men vago

Al Germano recai la finta imago;

Se l'inganno ch'ufai

Fèricular tue nozze,

E a Campaspe gentil diuenne sposo

In colpa sol ardore

Che vampante per te sento nel core.

Mà il fouerchio dolore

S'è cagion ò mio sole

Ch'or in ombra t'aggiri

Habbian forza in placarti i miei sospiri.

SCENA III.

*Alizia in habito di Pastorella finta Bellaura se  
za obseruar Barzane, che mira il ritratto.*

*Alizia* **M**I consola la speranza  
E mi dice non temer  
Vincerà la tua costanza  
Forse un dì potrai goder.

*Mi consola, &c.*

*Mentre Alizia canta, Barzane va mirandola  
or lei, & ora il ritratto.*

*Barzane.* Che mai rimiro ò Sorte?

Nel volto di costei

Come attento rauiso

Le fatezze d'Alizia il proprio viso?

*Alizia.* Qui Barzane! Al mentire *in disparte.*

*Barz.* O improuisi stupori

Da quel volto il penel rubbò i colori.

*Aliz.* Mi contempla, e fauella

Sù un'effige dipinta

*in disparte.*

*Barz.* Alizia anima mia

E qual amico fato

Fà, ch'io ti scorga in vita ò cara Dea?

*Aliz.* Che uaneggi Signore!

Di queste ombrose selue

Habitatrice io sono;

*Barzane torna à guardare ora lei*

*& ora il Ritratto.*

*Barz.* In quel vago sembiante

E in quella bella imago

Quanto affissando più van gl'occhi miei

Ch'ella è Alizia risorta giurarei.



*Aliz.* Ti delude il pensiero.

*Barz.* Ah bella celi il vero,

*Aliz.* Alizia io non conobbi;

O mio Signore, qual sei

*Barz.* De Scithi io son il Prenze

*Aliz.* A te dunque m'inchino

*Barz.* Che mi ossequi, ricuso

Chi impera à questo core:

Mà folle oue trascorro?

Pastorella gentil scusa l'errore.

*Aliz.* Mi da pena il tuo duol. Signor addio

A rintraciar io torno il Padre mio

*Barz.* Tienti, ò vaga, e palese

A me rendi il tuo nome.

*Aliz.* Bellaura (*Barz.*) e il Genitore!

*Aliz.* Leandro. (*Barz.*) or dunque ascolta

Se abbandonar le selue à te fia grato

Soggiornar t'è concesso

Con tuo Padre in mia Corte

Vieni, ò bella, cangiar puoi la tua sorte.

*Aliz.* Non ricuso l'offerta

E per tanta mercè gratie ti rendo:

*Barz.* Giardiniera sarai collà t'attendo.

Corraggio pur mio Core

Potrebbe forse amore

Hauer di te pietà.

Se del tuo sole spento

Ritroui in vn momento

Risorta la beltà.

Corraggio, &c. *Parte.*

*Aliz.* Arrider forse il fato

Risolve à miei desiri

Sgombra il Ciel le sue nubi

E più lucidi al fin spande i zaffiri:

Mà Leandro, ch'io spinfi

A la Città vicina ancor non torna?

O quan-

O quanto hauer desio  
Contezza, se disciolto,  
D'è imeneo frà lacci è l'Idol mio?

## S C E N A I V.

*Leandro, e detta.*

*Leand.* Liete nouelle Alizia à te rapporto?

*Aliz.* Il suo tenor esponi.

*Leand.* Di letal mostro preda

Decanta ogn'un Campaspe.

*Aliz.* Me felice, s'è ver. A tè chi'l disse?

*Leand.* Così la voce spande

Nella Scithia Città piccolo, e grande.

*Aliz.* Dunque Leandro amico

A la Corte Regal vogliam le piante

Barzane qui poch' anzi

Che le sembianze in me scorse d'Alizia

Scaltra leppi ingannar; ei già mi crede

Bellaura dite figlia,

Onde il carco m'offrì di Giardiniera,

Perche spegner le fiamme

Che per me nutre in fen, folle, poi spera?

*Leand.* Che Bellaura ancor sei

Softener ti consiglio

*Aliz.* Da prudente fauelli

Al tuo parer m'appiglio.

*Leand.* Chi sà potria cangiar

La forte tua contraria;

Nel moto del girar

Souente ancor si varia:

Chi sà, &c. *Parte.*

*Aliz.* Quanto vi deggio ò Numi

Ch'il mio piede frà Scithi

Trasferir insegnaste;

Se



Se Campaspe morì, sperar vuò ancora  
Che il Regal Imeneo

Stringerò la beltà, che m'innamora.

Verde fiore disperanza

Par che spunti in questo sen.

Al fin cessan le procelle

E cortegio fan le Stelle

Ad un Cielo più seren

Verde, &c. *Part*

## S C E N A V.

*Alcamene, poi Campaspe sù la medietà d'  
Quercia, trà le fronti della quale form  
Eco alle parole d'Alcamene.*

*Alcam.* O Ve scora Campaspe  
Più comprender non posso.

I seluosi sentier tutti girai

Ne d'incontrarla oh Dio m'auuene mai

Stanco in guisa son reso.

Che più reger non sò l'affitto piede.

De l'alta Quercia all'ombra.

Dunque si posi alquanto.

Giunger forse il mio sol potrebbe intanto.

I vani alle piante

O Giove tonante

Deh porgi al mio bene.

Hò un certotimore

Che già questo core

Circonda di pene

I vani, &c.

Mà qual nube molesta

Tormentato mio cor fia, che, t'affanni

Esca forse Campaspe.

Vuoi.

Tuoi tener d'una fiera?

Togli i dubij letali

Perche le Diue ancor sono immortali.

Per dar Pace al mio duolo

Così frà me diuiso;

Mà lontan dal suo viso.

Ahi che ancor mi tormenta

Inamorato cor sempre pauenta.

*amp.* Pauenta.

*Alcam.* Oh Dio ch'Odo? il timore

Chi m'accresce nel sen? Chi parla meco?

*amp.* Eco.

*Alcam.* Le tue voci

Che pur troppo nel seno

Per Campaspe quest'alma è Semimorta.

*amp.* Morta.

*Alcam.* E pur nuouo timore

Si raddopia al mio core.

Ah dubio fier m'ingombra,

Ch'Eco già non risponda

Mà che lingua del Ciel parli così.

*amp.* Sì.

*Sfodra uo Stile per uccidersi*

*Alcam.* Di questo acciar la punta

Rechi dunque la morte all'alma inferma.

*amp.* Ferma.

*Alcam.* Nò cada al cieco oblio

Chi rauuilar sua luce più non spera.

*amp.* Spera.

*Alcam.* E che sperar poss'io

Se il mio ben più non viue!

*amp.* Viue.

*Alcam.* Di già morta, ed or viua?

Folle io son in dar fede

Ad'un Eco menzognera

A ripetiti accenti.

*amp.*



*Camp. Accenti.*

*Alcam. Ridi dunque ò mio corè*

*Che le note che udisti*

*Le ripercosse sol furo de venti.*

*Bella mia, set'ascondi*

*De le piante trà le frond i*

*A me riedi caro amor.*

*Assalir con tanti bacci*

*Vuò que' labri tuoi viuaci,*

*Che rubbarti voglio il cor.*

*Bella &c.*

S C E N A VI.

*Campaspe sola.*

**A** Fin, ch'odij le seluè  
 Eccheggiano à tue note  
 Tormentarlo così scaltra risolli.  
 A sdegno prend'anch'io  
 Che la Caccia di ferre.  
 A me tolga souente  
 Il piacer di mirar sue luci nere  
 A gran sorte le Stelle  
 Per sottrarmi à furor di bella irrata  
 A salir su la Quercia à me insegnaro  
 Mà di tanto periglio  
 S'ei fù sol la cagione  
 Dunque in dubbio Alcamene  
 Di mia vita ancor resti.  
 Sì, sì menti, ò mio cor, e fesso, e veste.

*Scorger vuò*

*Sì, ò nò*

*Se costante egli m'adora*

*O se infido, è vacillante*

*Di qualch'altro bel sembiante*

*Il mio Sposo s'inanmora.*

*Scorger &c.*

*{Parte*

S C E N A VII.

*Giardino*

*Leandro, ed Alizia.*

**T**anto disse Barzane;  
 Di già imposi, che tosto

*Di tua figlia à la cura*

*Di coltiui de Fiori la cultura:*

*ix. Più bel fior d'Alcamene*

*Coltiuar non desio.*

*and. A secondar tue brame*

*Già mi aueggio, che tende il cieco Dio.*

*lix. Mà dalla Caccia ancor non fà ritorao?*

*and. Giunger deue in breu' ora*

*lix. Vn secolo mi sembra ogni dimora.*

*and. Mà si feruida fiamma*

*Se per lui porti al seno*

*In mirar il baleno*

*De suoi splendidi rai*

*Come il foco celar, bella potrai?*

*lix. Della greca Campaspe*

*S'egli è ver, ch'il mio sol vedouo sia*

*Già risolli scoprir la fiamma mia.*

*and. Offeruar prima dei*

*Se in mirarti s'accende*

*lix. Così appunto farò*

*Più maturo saper meglio l'intende*

*and. Rieder penso à la Corte*

*Fin che giunga Alcamene*

*E li rapporti vdir di sua Consorte.*



Aliz. Vanne pur; parti ò Saggio  
Le finezze comprendo  
Ch'ogn'or ufando vai per mio vantag

Leand. Contentati  
Consolati,  
E spera di goder.  
Per darti un dì conforto  
E per guidarti in Porto  
Son fido tuo nohier.

Conten., &c. Pa

Aliz. Più fedel di Leandro  
Non vanti mai la Traccia.  
Mà qui giunger rimiro  
D'Alcamene il Germano,  
E di me viue amante, ò quanto è infat

### SCENA VIII.

*Barzane col ritratto in mano, e detta.*

Barz. **B**ella, darti già impofi.  
La custodia de fiori

Aliz. Mi contentano il cor i tuoi fauori.

Barz. Più compenfar defio  
L'adorata cagion de miei bollori

Aliz. A chi ragioni ò Prenze?

Barz. Al mio cocente foco

Aliz. Tanta forza hà con te foco dipinto!  
*Mostrandoli il Ritratto.*

Barz. Ardo à quel, che contemplo, è questo

Aliz. Perche dunque ti struggi? (stinto)

Barz. Più celarmi non sò, per i tuoi rai.

Aliz. Or m'aueggio, che fcherzo di me fa

Barz. Fatto son delirante.

Perche in eccesso, ò bella, io sono amante

Aliz. A pietà mi comouì,

Barz.

Si, sì per voi fospiro  
adorate pupille  
quanto più ui rimiro  
en conosco, che siete  
obiffi di splendor, che mi struggete.

Estinguer puoi la fiamma.

Che porti in sen per me.

Amor con attro strale

Mi fà piaga mortale

Mà non è nò per te.

Estinguer, &c. Parte.

Aliz. Mi deride una vile?

d'io d'un sen sì abbietto

io spirerò l'ardore?

in catene per lei viurà il mio core?

Mà se con questa effige

Hà fatezze uniformi, ed i colori

E come far potrò, che non l'adori?

Soccorso ò Dio volante

In più nobil donzella

Fà, ch'io scorga d'Alizia il bel sembiante

Fine del Atto Primo.

A T.



ACTO  
SECONDO

SCENA PRIMA.

*Alcamene poi Leandro?*

*Alcam.* **T**Rà dubbii sentieri  
Fallaci pensieri  
Perche v'agitate?  
Gioite, ridete  
Quel sol, ch'adorate:  
Trà, &c.

*Leand.* Boschi à Dio, v'abbando  
Non fia più, chetrà voi faccia dimora  
Se ingoian vostre belve  
L' alte Reine ancora

*Alcam.* Olà, chi sei? che narri?

*Leand.* De le selvaggie vie  
Abitator son'io,  
E Leandrom' appello!

*Alcam.* Che dicesti di belve!

*Leand.* Garzon, cui germe illustre,  
Se non erra il pensier, io scorsi in fronte;  
Ora noto mi rese  
Ch'escà troppo infelice  
Di famelico mostro (ahi dura sorte)

Fù

Fù del Scithico Rè l'alta conforté:

*Alcam.* De quai rapporti ò Numi.

*Leand.* La sciagura mirò cò proprij lumi!

*Alcam.* Parti lungi da me. Troppo dicesti

*Leand.* Parto, e scusa se forse

Ti dan noia rapporti si funesti. *parte*

*Alcam.* Perche, perche crudeli  
Non mi rapite, ò Cieli.  
Quest'alma ancor dal se...

*Sin qui patetica.*

Sù fulminatemi,

Precipitatemmi

Ingrati, e perfidi

In vn balen

Perche, &c.

SCENA II.

Giardino

*Alixia, che sopraggiunge mentre Alcamene ripiglia la sudetta Aria, e detto.*

*Alix.* **E** Qual'auerfo Fato  
Và turbando il tuo cor ( Nume  
adorato?) *in disparte*

*Alcam.* Vi detesto, v'abborro  
Perfidissime Stelle;  
Empie, crude, rubelle  
Vna morte sì cruda  
A Campaspe il mio bene?  
*Sin qui con agitatione senza guardarla  
in faccia.*

Ahi che sommo dolore

B

*Alix.*



Và togliendo i respiri à questo corè?

*Suiene in braccio d'Alizia.*

*Aliz.* Deh luci, che fate,  
Pupille adorate,  
Che in sen mi láguate  
Morir mi farete.  
Infauſte comete  
S'ancor non v'aprite  
Deh, &c.

*Alcamene rinuenuto ſenza guardar Alizia parla appassionatamente.*

*Alcam.* Sotto perfidi inſuſſi  
Quanto naſceſti mai Campaſpe mia  
Se il fior de gl'anni tuoi  
Importuna mietè falce ſi ria

*Alizia.* Al decreto de Numi  
Forz'è, ch'ogn'un ſi renda,  
Ond'eccelſo monarca  
Raſcerenar il ciglio,  
E dar pace al tuo duol io ti conſiglio

*Alcam.* Trà leſfere celeſti  
A fruir già volaſti anima cara,  
*Con paſſione ſenza guardar Alizia.*  
E come laſciaſti (ahi duol) in pena amara

*Aliz.* Forſe nuoua bellezza  
Rattemprar del tuo cor potria l'aſprezza  
*Ne meno guarda Alizia.*

*Aliz.* Condone il troppo ardir, ſolleua pria  
Le tue meſte pupille  
In qualch'altro ſembianze  
*S'appreſſa ad Alizia, ed hauendola veduta così bella ſe ne ſtupifce.*

*Alcam.* Vuò ſodisfar tue brame;  
Mà vano, poi farà, farà, ben lo vedrai.  
Ahi qual vaghezza io miro *in diſparte*  
Che ſembianza di Ciel, che vidi mai?

*Aliz.*

*Aliz.* Troppo ò Sire m'onori.  
E per tanta mercè fia, che ti adori!

*Alcam.* Addio bella, bella addio:  
M'allontano da tuoi lumi  
Coſi feruido ſplendore *in diſparte.*  
Giunge rapido nel core,  
Ed'è forza ſi conſumi.  
Addio, &c. *parte*

*Aliz.* De bramati contenti  
Già m'addita il ſentier cortefe amore.  
Mà non t'auuedi ò core  
Che trà ſpoglie ſi vili,  
Se taci anchor chi ſei  
Le ſue nozze Regal ſperar non dei?  
Noto dunque gli rendi,  
Quando certo tu ſia,  
Ch'amoroſi ver te mitra i penſieri,  
Che tratti al par di lui ſcetri, ed Imperi.

Voglio amar, voglio adorar  
Chi nel ſeno m'impiaçò;  
Che nobile amante  
E ſempre coſtante  
Cangiar non ſi può

Voglio, &c. *parte*

## S C E N A III.

*Campaſpe in habito Virile con nome di Roſmiro, e poi Barzane.*

*Camp.* VERO affetto, e rio ſoſpetto  
Fanno guerra in queſto cor  
Chi nel campo vincerà,  
Chi le palme cederà  
Dimmi in grazia Dio d'Amor  
Vero, &c.

*Barz.* Garzon, Bellaura forſe

B 2 In



Incontrasti per via?

*amp.* Donna simil ignota,

Signor, fù sempre à questa mente mia

*arz.* Biondo crin bianca fronte, aurati raj

Primauera à le guancie,

I rubino nelle labra

Ed' i gigli nel sen porta vezzosa;

La più bella formar non può Cupido,

Ella rassembra in fin la Dea di Gnido

*camp.* Sì gran preggi in vn volto?

(La gelosia m'uccide)

*in disparte.*

*Barz.* Credi pur, ch' in lei ride

Vn' April? più giocondo,

Onde à miniar i fiori la scielsi à forte

Giardiniera di Corte

*camp.* A bastanza t' intesi

S' auerrà, ch' io la vegga

Ch' à tè venga dirogli.

*Barz.* Così appunto dirai

Mà tù, che nuouo sembri à questi rai,

E si gentil fauelli

Dimmi, come t' appelli?

*camp.* Rosmiro. (*Barz.*) or' odi, e credi,

Che se in giouarti hò vaglia

Prospizio à tuoi desir mi trouerai,

E più perchè à Campaspe

Ti rassomigli assai.

*camp.* Molto, Sig. ti deggio, e giuro in tanto,

Che dell' alta Reina

Il lacrimoso fin mi desta al pianto

*Barz.* Non rammentarmi più sì dure tempore?

*camp.* Conformati al destin saggio fù sempre.

*Barz.* Cara effigie del mio bene

Se non torni io morirò.

Gelosia il cor m' infesta,

Per-

Perche bocca bella, e stretta

Ad vn sol piacer non può.

Cara, &c.

*parte*

*camp.* Sì fioriti stupori,

La Regal Giardiniera

E fia ver, che comprenda,

Ch' vna gloria si vaga in Corte splenda?

A l'erta sù mio core,

Cautomira, e d' offerua,

D' vna Diua sì bella

Se forte adoratore

Il tuo bene si rese

S' è fido ò pur ohmai di lei s' accese:

Stringer sola, sola io voglio

Il mio caro in questo sen;

Morirei s' vn' altro oggetto

A goder nel bianco petto

Io scorgessi del mio ben?

Stringer, &c.

*parte*

## SCENA IV.

*Leandro solo.*

**C**Oraggio ò Pensieri

Non vi smarrite ancor?

Goccia, che piange

Il marmo frange

Se cade ogn'or

Coraggio, &c.

D' Alcamène il dolor fù così graue

Quando vdi dal mio labro

Di Campaspe riuai l' orrido caso,

Ch' ogni tua speme Alizia

Si fà languida, e gir scorgo à l' occaso?

B 3

Mà



Mà disperar non lice,  
 Che per mogli perdute  
 De Mariti è costume  
 Il più graue prouar de li tormenti,  
 Mà tosto cede ancor, passa à momenti.

## S C E N A V.

*Alizia, e detto.*

*Aliz.* **L** Eandro alfin qui sei?  
*Leand.* **L** Gira il piè, ma disgiunti  
 Non van già mai da te li pensier miei,  
*Aliz.* Certa son di tua fè,  
 Or sappi ch'Alcamene  
 Per dolor di Campalpe  
 Semiuuo cadè tra queste braccia,  
 Indi assunto vigore.  
 Qualche indizio mostrò ver me d'Amorè.  
*Leand.* Gli narrasti chi sei! (*Aliz.*) Nò.  
*Leand.* E perche non scoprirti?  
*Aliz.* Tempo all'or non mi parue.  
*Leand.* Errasti pur Alizia.  
*Aliz.* Precipitoso piè scorre fouentè  
 In rouinoso inciampo.  
*Leand.* Mà non sempre la fortè.  
 Apre strada al desir, fugge qual lampo  
*Aliz.* Mi darà forse amor vn più bel campo.  
*Leand.* Donne belle, il nudo Arciero  
 Quando v'apre vn bel sentiero  
 Fauellar all'or vi tocca.  
 Al goder non giungerete  
 Ne inceppata voi terrete  
 Nel silentio ogn'or la bocca  
 Donne, &c. *parte*  
*Aliz.* Perche giunta veder mi

Bra.

Brama al porto sicur de miei contenti  
 Va spiegando fedel simili accenti.

## S C E N A VI.

*Barzane, e detta.*

*Barz.* **B** Ellaaura al fin ti trouo  
 A sodisfar mie brame ti prepa  
 Che soffrir più non posso  
 Quell'ardor, che per te mi cruccia immenso  
*Aliz.* Estinguer l'onor mio  
 Cerchi dunque ò lasciuo  
 Con dimanda sì ardita?  
 Prence cangia pensiero,  
 O mi toglì la vita.  
*Barz.* Frena l'ira, ed incolpa  
 Le fatezze ritratte  
 Che d'Alizia tù porti,  
 Non già l'offese mie, non i miei torti  
*Aliz.* Quest'è l'onor la fede,  
 Che ad Alizia tù serbi?  
 Fors'è viua colei; mà tù l'offendi,  
 Se d'altro sen t'accendi.  
*Barz.* Se fosse in vita Alizia,  
 Non così ti direi  
 Han fomento da lei gl'affetti miei.  
*Aliz.* Non isdegnar, chi brami  
 Mè serbali la fè  
 Potrai veder la bella  
 Che l'alma ti flagella  
 E non pensar di me  
 Non &c. *parte*  
*Barz.* Con supposte speranze  
 Scaltra seppe frenar i miei desiri  
 Oh s'ài questi miei lumi

B 4

Alizia



Alizia viua ancor m'offriste ò Dei,  
Per souerchia allegrezza  
Contento di morir quanto farei!

Si si Numi, Numi cari

Mi potete voi bear

Rauuiuate quell'Aurora

Sè volete poi ch'io mora

Mi contento di spirar.

Si si, &c.

Ah non m'vdite ò crudi

E son le voci mie disperse al vento,

Ma se tanto tormento

*Guarda il Ritratto.*

Quest'effigie dipinta à me tramanda  
perche seguo à mirarla?

*Getta à terra il Ritratto.*

Va pur ti getto al suolo

Cagion del mio cordoglio

Il ritratto d'Alizia più non voglio, *parte*

### SCENA VII

Alcamene solo.

*Che hauendo sentito, & osseruato Barzane à  
gettar via il Ritratto, lo raccoglie,  
e segue.*

*Alcam.* **I**l ritratto d'Alizia più non voglio!  
*Raccoglie il Ritratto.*

In poter di Barzane

E come venne mai simil imago?

Il sembante più vago.

Che lineato io scorgo

*Guarda il Ritratto.*

Chè d'Alizia non è chiaro m'adita,

*Eff.*

Effigie assai men bella

E quella, che il German à me già diede,

Quàdo dal Traccio Imper già volse il piede!

Mà si rara bellezza

Io comprender non sò, perche disprezza.

Beltade più vaga

*Guardando il Ri-*

Non scese dal Ciel, *tratto viene offer-*

Ferisce, ed impiaga, *uato da Campas-*

Seben è di gel.

*pe, che sopraggiun-*

Beltade, &c.

*ge.*

### SCENA VIII

*Campaspe finta Rosmiro, e detto.*

*Camp.* **E** Così tosto ò Sire  
Per imago dipinta

Il tuo cor è vampante,

Quando oh Dio di tua Moglie

E la morte sanguigna ancor fumante?

*Alcam.* O Ciel che veggio? O Dei!

Di Campaspe lo spirito

O pur la stessa sei!

*Camp.* Rosmiro io son, colui

Che l'ocaso fatal de la Reina

Rimirai per tenor d'acerbo fato;

Ne sottrarla potei

Da le fauci di quel mostro spietato.

*Alcam.* Tanto à lei rassomigli,

Che in te contemplo affatto

Più, che scorgere potrei nel suo ritratto.

*Camp.* Freno dunque ti sia

Per serbarti fedele

A colei, che t'amò sempre in eccesso,

Se le fatezze sue miri in me stesso.

B &

*Alcam.*



A T T O

Costante gli farò,  
Se non m'impiega amor.  
Furor di gioventù  
Sempre non hà virtù  
Di ratterprar l'ardor.  
Costante, &c.

parte

Camp. Vannè pur Alcamene.  
Che se ben nuoua fiamma  
Ti serpeggia nel seno alabastrino  
E stringer io saprò l'ardor bambino.  
Son delle Mogli estinte  
Spente à pena le facci,  
Ch'auido l'huom anela  
Di succiar il liquor di nuoui bacci,  
Mà non spero il mio Sole,  
Se per nuoua beltà nutre desio  
Altro bacciar, ch'il labro mio!  
Certa fede  
Non si vedè  
Ne mariti d'oggi di!  
Se le moglie più costanti,  
Vaccillanti  
Non si vedon già così.  
Certa, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Strade Arborate.

*Alizia Solo.*

V N vezzo, vna bocca,  
Che piace, che tocca  
Allacciano vn cor.  
Ma forma negletta  
Di chi non diletta  
Si fugge ad ogn'or.  
Vn, &c.

Con sue minaccie altere  
Temperar credea Barzane  
De l'acceso suo cor l'impure voglie;  
Che Alcamene gentil vuol solo, ch'a me  
Non fia mai, che si renda à l'altrui brame.



## S C E N A II.

*Leandro, e detta.*

*Leand.* **R**Eina, il tuo decoro à quel, ch'ò sento  
S'ancor taci chi sei corre cimento.

*Al.* Odi quel, che risolli (*Leand.*) Attèto ascolto.

*Aliz.* Che al Rè de Scithi narri  
Del suo german l'ardire.

*Leand.* E qual'error comise!

*Aliz.* A forza nel mio sen cercò gioire

*Leand.* Di tua Regia honestate ecco il periglio;  
Mà come à le sue brame.

Inuolarti sapesti?

*Aliz.* Con supporghi, che forse

Alizia viua ancora,

Ma, se Bellaura in sen stringer volea,

Troppo infido ad Alizia si rendea.

*Leand.* E in tal guisa placossi!

*Aliz.* Sì. (*Leand.*) orsù nutro speranza;

Che da tante procelle

L'adorante tua Salma

Nel porto del piacer troui la calma.

*Aliz.* Brilla, danza questo seno

Perche spera di goder.

Lo stral d'Amore punge

Ma tosto poi si giunge

Al regno del piacer

Brilla, &c. *parte*

*Leand.* Di Barzane l'accusa

Più bel campo aditar non mi potea

Per isuelar d'Alizia

La derelitta sede,

E Bellaura non è, quale si crede.

Non

Non ve'l dissi ò miei pensieri,

Che sperar doveste ancor.

Frutto accerbo par di fiele,

Poi col tempo vien di miele;

E fa dolce il suo liquor

Non &c.

Mà auvezzar questo labro

In accenti dogliosi à me conviene;

Poiche giunger rimiro il Rè Alcamene.

## S C E N A III.

*Leandro, ed Alcamene.*

*Leand.* **C**Osi di Regia Dama  
L'honestade rapir dunque si cura?

S'inumidisse il Ciglio;

Perche d'Alizia mia grav'è il periglio.

*Finge non veder Alcamene, e piange.*

*Alcam.* Quai col nome d'Alizia

Caldi umori confondi?

Parla tosto rispondi.

*Leand.* Barzane, il tuo Germano

Al bel fen di colei

Che Bellaura si fingè

Involar il candor minaccia ardito,

Onde il mio cor s'affanna

Perch'Alizia è sol quella,

Non Giardiniera umil, ne Pastorèlla.

*Alcam.* Alizia vive ancor? come ciò fia?

*Leand.* A l'or che tolto il Padre

Fù dal Rege Troiano à l'infelice;

Figlia di me si finse,

E al tuo Regal Impero

Meco giunger la fece il nudo arciero.

*Alcam.* I lumi in questa effigie

*Afo*



Affissa, e tolto dimmi

Se un'aspetto simil si scorge in lei?

*Gli mostra il Ritratto che getato via  
da Barzane egli raccolse.*

*Leand.* Certo ò Sire; non erran gl'occhi miei.

*Alcam.* Del Germano la frode

Ora dunque comprendo.

*In disparte.*

*Leandr.* Per te sospira Alizia, e brama insieme

Tuoi regali Imenei

Già che privo di Moglie ora tù sei.

*Alcam.* Per rissolver è duopo

Più maturo consiglio.

Speri pur; mi diletta assai quel ciglio?

*Leand.* Se ti piace quel semblante

Cerca tosto di gioir.

Ogn'indugio, ogni momento,

Che ritarda un bel contento

E una pena da morir.

Se ti piace, &c. *Parte.*

*Alcam.* Alizia vive ancora!

Dimmi amor, e che farò?

Rauvivarfi l'ardore

Di già sento nel core,

Che la fama destò di sua beltà.

Alizia vive ancora!

Dimmi amor, e che farò?

S'io perdo un bel volto

D'un'altro più vago

Risplende il zaffir;

Frà tali vicende

Il cor non intende

Se debbia gioir.

S'io, &c.

*Parte*

## S C E N A I V.

*Campaspe finta Rosmiro.*

**S**ospetto pur'io,  
Che l'Idolo mio

Si scordi di me

Che nuovo semblante

Lo renda incostante,

E privo di fè.

*Sospetto, &c.*

Sù un'effigie dipinta

S'Alcamene à languir così trovai,

Che non farà in mirar vivi quei rai?

Sostegno à sue cadute

Gli farà questo core,

Che più stabil formar non puote Amore?

*Barzane la sente.*

## S C E N A V.

*Barzane, e detta.*

*Barz.* **A** Mante è ancor Rosmiro?

*Camp.* In traccia di colei,

Che si vaga esprimesti

Anelante m'aggio.

*Barz.* Contemplatti quel volto?

*Camp.* Non hebbi ancor tal sorte

*Barz.* Si lampeggia, ed infiamma,

Che Alcamene per lui diviene stolto.

*Camp.* Che nò, ch'un baccio solo

Non giunge ad impetrar?

Mi fa però dolor,

Mà la pazzia d'Amor?

*E fa-*



E facile à sanar.

Che nò &c.

*Barz.* Se beltà sol descrittà  
A l'acceso Garzone  
Rende l'anima afflitta,  
Maraviglia non è, s'io moro in pene,  
Mentre viuo in colei scorgo il mio bene.  
Mà remora il Germano  
Farassi à miei desiri.  
Ed'io viver dourò sempre in martiri?  
Nò, nò, coraggio ò spirti,  
Di già son persuaso,  
Chi mi toglie il mio Sol trovi l'occafò.  
Proverà lo sdegno mio  
Chi non hà di me pietà.  
A la destra il Dio d'Amore  
Doni pur forza, e vigore,  
Ed'al cor la crudeltà.  
Proverà, &c.

*Parte.*

SCENA VI.

*Leandro, ed Alizia.*

*Gli mostra il Ritratto d'Alcamene, che gli  
fù consignato da Barzane nella Tracia.*

*Leand.* L'Effige è questa Alizia  
D'Alcamene, ch'à me trouar dicesti

*Aliz.* Adorate sembianze *nel riceverlo*

*Leand.* Gran forza à incatenarti  
Hebbe all'ora, ch'à te la diè Barzane,  
Se con fiamma, ch'eccede  
L'original adori  
Di chi teo annodarfi  
Già promise, mà poi mancò di fedè.

*Aliz.*

*Aliz.* Tosto un'Amante cor da l'ira cede

*Leand.* Perche l'ami in eccesso

*Aliz.* Così vago riflesso

Non potrebbe temprar alma più dura?

Può sembante più bel formar natura?

*Portandogli il detto Ritratto sotto gl'occhi,*

*Leand.* Vn.....ei sembra.

*Aliz.* In lui fisso lo sguardo

Ne mai fazia mi rendo.

Più, chè lo miro (o Dei) viè più m'accendo?

*Leand.* Così và

All'or che vaga beltà

Fà bersaglio in qualche sen?

Solca in mare di tempeste,

E pur nubi sì moleste

Gli rassembrano seren.

Così &c.

*parte.*

*Aliz.* Stringer così nel seno

Potessi il sol mio vago,

Come stringendo vò sua bella imago?

SCENA VII.

*Alizia, e Campaspe ancora da Rosmiro, che  
sopraggiungendo, & havendo veduta Ali-  
zia à bacciar il Ritratto d'Alcamene,  
glielo toglie dalle mani.*

*Camp.* L'Abro vile, ed indegno  
Sù un'effigie Regal si fanno bacci?

*Baccia il Ritratto.*

Emendar à me tocca

Il sacrilego error della tua bocca?

*Aliz.* Bizzaro affè tù sei,

Che dar leggi pretendi à voler miei?

*Camp.*



*Camp.* Più che non pensi, e credi  
Sù l'effigie ragion haver poss'io.

*Aliz.* Il ritratto à me rendi,  
Se non brami provar lo sdegno mio.

*Camp.* Folle sei, se lo credi

*Aliz.* Iniquo ancor non cedi?

A forza il renderai,

*Camp.* Valorosa tu sei,

Se dalla destra mia toglier lo fai.

*Sendo ambedue in contesa per impadronirsi del Ritratto.*

## S C E N A VIII.

*Alcamene, che sopraggiunge mentre contendono.*

*Alcam.* Vai contese son queste?

*Aliz.* Vn tuo ritratto o Sire

M'ha rapito costui

*Alcam.* A lei lo rendi.

Attento ascolta

Per questa volta

Non posso affè. *Sin qui parla ad Al-*

Sarei ben stolto *camene.*

Così bel volto

S'io dessi à te. *E sin qui ad Aliz. a.*

Attento, &c.

*Aliz.* O schermisce, o delira.

*Alcam.* L'infamia sua condona.

*Parla ad Alizia.*

*Camp.* Non v'accorgete

Che folli fiete

Voi più di me?

Vi dico il vero

Il mio pensiero

E

E tale affè,

Non &c.

*Alcam.* Quanto mi desta al riso?

*Aliz.* Anch'Alizia vedrai.

A delirar un dì per il tuo viso.

*Alcam.* Tanto è bella m'adori?

*Aliz.* Per tua sola cagione

Se abbandonai la Patria, e in uno il Trono;

Dubbitar più non dei s'accesa io sono.

*Alcam.* Di Barzane un'inganno

Più celarti non posso.

*Aliz.* Per troppo amor nemico à mè fù sempre

*Alcam.* Da l'Impero de Traci

A la scitica sede

All'hor, che troppo infido ei volse il piede;

Con ingrata malitia

*Gli mostra il Ritratto che gli portò Barzane*

*quando ritornò dalla Traccia, e che*

*gli suppose esser d'Alizia.*

Questa imago recommi

E mi disse. Così è appunto Alizia

*Aliz.* Per tal'imago forse

Ricusarti mie Nozze? *[Scorgi,*

*Alcam.* Appunto (*Aliz.*) Or ch'è l'inganno

E per sorte fatal vedovo sei,

Dimmi, quando serbar à me vorrai

I promessi Imenei.

*Alcam.* Presto è Cara,

Ti prepara

Che bacciarti voglio affè:

Pari ardore

Questo core

Divorando v'è pertè.

Presto, &c.

Parte

*Aliz.* Pregiatissimi accenti,

Voi mi guidate al seggio

De



De miei dolci desir, de miei contenti,  
Per sì lieta novella  
Non capisco di gioia  
Succeda il riso alfin ad aspra noia!

Quella pupilla arciera  
Che vaga, benche nera  
Fastosa bacciarò.  
Ed i più dolci favi  
Da labri suoi soavi  
Contenta succhierò  
Quella &c.

## S C E N A IX.

*Barzane solo.*

*Barz.* **D**unque Alizia è colei,  
Che di Leandro figlia à me si fin  
La cagion ben comprendo,  
Benche scaltra celossi.  
Ascrive à miglior sorte  
D'Alcamene, il germano esser Consorte?  
Mà ben tosto la cruda  
Cangiar dourà desio,  
Ch'ingelosito io voglio  
Alcamene privar di vita, e foglio?  
Nò nò soffrir non vuò  
Che d'altri sia quel sen  
Vn fulmine farò  
Vn lampo, ed un balen,  
Nò, &c.

Mà che scorgi mio corè?  
Il Germano qui giunge  
Con Alizia, per cui tanto confumi?  
*Havendo veduto à giunger Alcamene  
con Alizia s'iritira.*

Fà che spento rimiri  
La tua bella il Felon co' proprii lumi.

S C E

## S C E N A X.

*Alcamene, Alizia, Barzane in disparte, e  
poco doppò Campaspe finta Rosmiro  
indi Leandro.*

*Alcam.* **V**ieni Alizia, & ad onta  
De le tessute frodi  
Del Germano infedel contenta godi  
*Sopraggiunge Campaspe non osservata.*

*parte* Il Fato ti destina  
In mia sposa, e Reina.

*Aliz.* Generoso Alcamene  
Tua bontade infinita  
[ *se* Radoppiando al mio cor v'è le catene  
*camp.* Di sì vil Giardiniera  
Alcamene Consorte? *In disparte!*

*Barz.* Sì gran pena soffrir non può il mio core  
*Essendosi Barzane avanzato per uccidere  
Alcamene, Campaspe gli taglia il ferro  
di mano, ed egli inosservato fugge.*

Muora muora, sì sì (*Camp.* Ah traditore  
*Aliz.* A tuo danno l'insano  
Mira ò Sire, ch'ancor hà il ferro in mano  
*Alcam.* Trattenete colui; vada in catene  
*Camp.* Tal compensa Alcamene  
Dunque rendi à Campaspe, che à gran forte  
Ti sotrasse alla morte  
*Alcam.* Ch'odo! Campaspe sei? Tù mia con-  
forte.

*Qui sopraggiunge Leandro.*

*Aliz.* Quanto vaneggia mai?  
Tra sè.

*Leand.* S'egli è ver di stupor confusi hò i rai  
*Camp.*



*Snuda il petto ad Alcamene.*

*Camp.* Nel candor del mio seno  
Contempla i tuoi rossor, infido, ingrato.

*Aliz.* Spietatissimo Fato!

*Alcam.* Di quella belva irata  
Preda dunque non fosti?

*Camp.* Entro vesti mentite  
Tal menzogna trà scithi  
Sparger solo tecc'io  
Per veder qual'affanno  
A tè render poteva il morir mio;  
Mà tosto ben compresi,  
Ch'obliasti ò crudel l'amare voglie,  
Et annodavi al sen d'un'altra Moglie.

*Leand.* Serapporto simile  
A te dunque recai  
Con mie voci noiose,  
Scufa ò Sire, Campaspe, *Parla ad Alcam.*  
Ch'io non conobbi mai così m'elpose  
*Trà sè.*

*Aliz.* D'abbominarmi il Ciel non cessa mai.

*Alcam.* Così labil errore  
Deh condona ò risorto mio splendore.

*Camp.* Non vuoi guerra? *Si danno la mano.*

*Alcam.* Bramo pace.  
à 2. Pace, pace si si.  
à 2. La tromba sonora  
S'il cor mio t'adora,  
à 2. Decanti in tal di.  
Non &c.

*Aliz.* Odio ò Numi la vita

*Leand.* Non disperar Alizia,  
Può darti amico Ciel cortese aita.

*Alcam.* Mà dove, ed in qual parte  
Andò l'empio, ch'à me  
Tentò l'Alma rapire.

SCE-

## S C E N A X I.

*Barzane, e sudditi.*

*Si genuflette avanti ad Alcam.*

*Barz.* **A** Tuoi piedi prostrato eccola ò Sire  
Punisci pur punisci

Vn delirio d'Amore  
Che nel sen m'eccitò  
D'Alizia per cui moro il gran rigore.

*Alcam.* Alizia ceder dei  
Al voler del tuo Fato.  
Chi sà! forse così voglion i Dei.

*Camp.* Sì sì renditi omai  
Questa salma per sempre stringerai.

*Leand.* Io pur le preci mie  
Vnico ò mia Regina,  
Fà ch'esulti la scithia in sì bel die.

*Aliz.* Al tenor cedo al fin del mio destino  
*Dà la mano à Barzane.*

*Barz.* Inaspettata gioia  
Perfì grandemercè... v'inchino  
Vn cor, che fido serve  
Mercè ritrova alfin;  
A sorti più proterve  
Da bando il Dio bambin.  
Vn cor, &c.

I L F I N E.



Auerti ò Lettore ; che li Nomi di  
Fatto , Deità , &c. non vsur-  
pano al titolo di buon Christia-  
no , Mà sono della Poesia .



